

Il focus La Garante per l'Infanzia all'evento "E lo chiamano amore" «Le ferite "invisibili", le più ardue da trattare»

IL PUNTO

«Quando entrano in azione gli avvocati, i giudici o ancora prima la polizia, significa che la società ha già fallito, che è già troppo tardi. Perché tutti i femminicidi sono sempre annunciati da qualcosa. Dobbiamo essere in grado di prestare maggiore attenzione, di prevenire con interventi tempestivi ed adeguati». Parole del presidente dell'Ordine degli Avvocati di Latina, Giovanni Lauretti, tra i relatori del convegno di giovedì pomeriggio dal titolo "E lo chiamano amore", organizzato dal Comitato tecnico scientifico per la legalità e la sicurezza, e tra i cui partecipanti c'era anche Alberto Di Pietrantonio, padre di Sara, la ragazza romana di 22 anni uccisa e bruciata nel 2019 dall'ex fidanzato, Vincenzo Paduano, che ha portato la sua toccante testimonianza in

una gremita sala conferenze del Circolo Cittadino.

Ad aprire il dibattito, moderato dalla giornalista Alga Madia, è stato il presidente del Comitato, Antimo Di Biasio, seguito dal presidente dell'Ordine Lauretti, dal sindaco Matilde Celentano e dalla Garante per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza Monica Sansoni, che ha preceduto gli interventi dell'avvocato penalista Nicodemo Gentile e della psicologa clinica e forense Gabriella Marano.

«Nell'ambito del mio lavoro, anche io arrivo sempre un attimo dopo, quando il fatto ormai è avvenuto - ha esordito la Garante, riprendendo quanto espresso prima dal presidente Lauretti - ma non dobbiamo scoraggiarci. Questo incontro è testimonianza di come sia possibile unirci per fare prevenzione e mi auguro che la partecipazione di oggi possa essere una sorta di "start up" per il futuro. Quando parliamo di violenza di genere - ha proseguito Sansoni - non parliamo di un

dramma vissuto soltanto dalla donna: sono tante, per esempio, le situazioni in cui i minori vengono utilizzati come strumento di conflitto, diventando a loro volta vittime del fenomeno. Inoltre, è importante fare sempre più attenzione al "danno invisibile", quello psicologico, che non causa lividi o graffi, ma che resta dentro le vittime e che è il più difficile da trattare».

Sempre riguardo ai giovanissimi, «bisogna sempre tenere i riflettori accesi sulle modalità in cui i minori crescono all'interno delle famiglie, prime agenzie educative». Il capoluogo sotto questo aspetto ha già iniziato un percorso importante, istituendo il primo centro antiviolenza per minori, ospitato dalla Diocesi, strumento indispensabile vista «la grande mole di segnalazioni e prese in crico di minori violenti e di giovani donne che subiscono violenza dai loro coetanei», conclude Sansoni. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tavolo dei relatori dell'evento ospitato giovedì al Circolo Cittadino
 FOTO DI ROBERTO SILVINO



Peso: 26%